

A colloquio con Ciriaco De Mita

«Al consiglio nazionale dirò che al prossimo congresso non farò più il segretario»

«Così voglio il mio successore»

«Al Consiglio nazionale, oggi, lo ripeterò: che non mi ricandido alla guida della Dc. Il problema del doppio incarico si può risolvere facendo un altro segretario oppure trovando una soluzione diversa: il prescelto non potrà però essere alternativo a me. A colloquio con De Mita che annuncia la sua rinuncia e giudica la crisi, «non irreversibile ma più grave di quella del 1948».

DAL NOSTRO INVIO

FEDERICO GEREMICCA



Ciriaco De Mita

■ BERGAMO. In piedi e un po' impacciato nella stanza disadorna, Ciriaco De Mita rende omaggio a monsignor Andrea Spada, da cinquant'anni direttore dell'«Eco di Bergamo» e detentore, così, di un insuperabile record. «Vede - dice De Mita - un direttore non basta a fare un buon giornale. Può fare, però, un cattivo giornale: dipende dall'intelligenza con la quale sceglie i suoi collaboratori. Io nella Dc ho tentato di scegliere i migliori, non so se ci sono riuscito. Ma vedrete che al prossimo congresso...».

Una visita al vescovo della città, un saluto all'anziano direttore di giornale, poi un breve discorso nell'aula dell'Università. In una Bergamo gelida, sotto un sole che non riscalda più, Ciriaco De Mita spende la sua ultima giornata prima dell'atteso Consiglio nazionale Dc convocato per oggi. «Parlerò a braccio», dice. Pensata e ripensata in questi giorni di vigilia, infatti, la decisione più difficile e più attesa è ormai presa. «Sì, lo dirò. Non so ancora che parole

Alto Adige: concluso il tour del segretario del Pci

Occhetto: «Nessuna indulgenza verso gli oltranzisti»

■ Tutto il possibile è stato fatto per garantire in Alto Adige i diritti delle popolazioni di lingua tedesca. Ora nessuna indulgenza o connivenza può essere ammessa verso posizioni oltranziste e violente». A Bolzano, davanti a una gran folla, Achille Occhetto ha parlato a lungo delle tensioni etniche. Poi, a Trento, ha concluso il tour elettorale tornando anche sul problema della droga.

DAL NOSTRO INVIO

MICHELE SARTORI

■ TRENTO. Sabato sera, a Bolzano, sala comunale inaspettatamente stracolma, e con molti giovani. Lo stesso era accaduto poco prima a Merano. Molti attenzione, per il tour elettorale di Achille Occhetto (in Trentino-Alto Adige si vota il 20 novembre), un segnale confortante. Nel capoluogo altoatesino il segretario comunista ha innanzitutto chiamato all'appello il governo, ed il ministro Gava («Più abile a schivare accuse che a trovare i terroristi»), a proposito della catena di at-

tentati: «Noi, tutto il popolo del Trentino-Alto Adige, chiediamo ora che si faccia piena luce». Occhetto ha parlato a lungo dei temi locali, dalle tensioni interetiche alla venuta di nazionalismi: «Svp e Dc - finiti quelli che tengono - non danno una finita conflittualità - hanno usato l'autonomia e le trattative sul pacchetto non per cercare soluzioni di governo reale, nel nome dell'interesse generale, ma per conservare ed accrescere il loro potere. La separazione, il conflitto interetnico sono la loro linfa, il burocratismo e il

pattugliamento i loro metodi, la conservazione dello status quo il loro obiettivo». Oggi, dopo l'approvazione del pacchetto, ha aggiunto, «la politica significa lavorare, tenendo ferme le garanzie di tutti, all'incontro politico, economico, sociale, tra le varie etnie, per un Alto Adige aperto, moderno, che si distingue come un ponte fra l'Italia e il resto d'Europa». Ed il Pci, ha concluso, «è la principale forza politica realmente interetnica e impegnata per l'incontro fra cittadini di lingua tedesca, ladina ed italiana».

Ieri mattina, a Trento, una conferenza stampa ha riassunto le impressioni provate: «Mi sembra che ci sia una riflessione seria, una volontà di lottare per la convivenza, soprattutto fra i giovani». Oppure, a proposito del «benessere» regionale (le due province hanno un bilancio di quasi 3.000 miliardi ciascuno): «Questa ricchezza, se priva di una politica lungimirante, può provocare nuovi squilibri. I